

TESTIMONIANZE

Anno II – n. 1 – 2023

*Tristano Bolessi,
un Uomo di cultura
al servizio del Rotary*

COLLANA DEL
CENTRO STUDI ROTARIANI

GERENZA

Pubblicazione registrata al Tribunale di Firenze

DIRETTORE EDITORIALE
Gennaro Maria Cardinale

DIRETTORE RESPONSABILE
Mauro Lubrani

Numero chiuso il 31 Marzo 2023

Copyright© I testi e le immagini contenuti nel presente numero di Testimonianze sono soggetti a copyright e altre forme di tutela della proprietà intellettuale. Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nella pubblicazione, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica.

Editoriale

Tristano Bolelli, un Uomo di Cultura al servizio del Rotary

Gennaro Maria Cardinale

Fin da quando venni ammesso al Rotary Club Firenze Nord sentii parlare di Tristano Bolelli. Confesso che ero molto curioso di conoscere colui che nel mio Club veniva definito un luminaire del Rotary.

Il primo a parlargliene fu Silvano Orsi che mi prese in consegna all'atto della mia ammissione al Club. Quella con Silvano Orsi fu una bella Amicizia che ricordo con non poca nostalgia. Mi parlò a lungo di Tristano Bolelli, eppure non lo aveva conosciuto a fondo. Ma anche Amici di altri club fiorentini mi parlavano di questo personaggio che indubbiamente costituiva un mito per il nostro Distretto 207 e non solo.

Cominciai a frequentare le riunioni distrettuali del 207, come avevo fatto quando militavo nel Distretto 208, e, nell'ascoltare gli interventi di Bolelli, mi parve evidente il

perché di tanta attenzione che il mondo rotariano, e non solo, gli riservava.

I Governatori che si avvicendavano nei vari Distretti italiani non si risparmiavano nel chiedere a Tristano una sua conferenza in occasione delle riunioni distrettuali e dei Congressi, circostanza che rappresentava un valore aggiunto incomparabile nella gestione dei Distretti. La semplicità del suo eloquio, che pur tuttavia non perdeva lo smalto di contenuti eccelsi nel significato culturale come in quello umano, l'accattivante eleganza espressiva, l'arguzia smaltata di una variopinta trasparenza del suo dire, permeavano i suoi interventi di un'armonia che disponeva l'animo di coloro che ascoltavano ad una condizione di serenità, di speranza, di leggiadria. Fin dai primi ascolti ne fui conquistato fino ad un incondizionato rispetto per le doti che quell'Uomo mostrava con tanta semplicità. Rare presenze che oggi sarebbero determinanti per il recupero di Valori sopiti.

Ad una riunione distrettuale del 1977, Silvano Orsi volle presentarmi a colui che tutti ritenevano il Maestro indiscusso del Rotary in Italia. Mi rivolse uno sguardo profondo, interrogativo, per una prima indagine in merito alla proprietà morale e rotariana che potesse appartenermi. Scambiammo alcune battute di circostanza e ci salutammo con un sorriso che mi rivolse sia pure nella riserva-

tezza che indubbiamente costituiva una sua caratteristica caratteriale. Fu l'inizio di una Amicizia che si ampliò nel tempo con la partecipazione di Adriana, moglie di Tristano, che non risparmiò affetto e condivisione alla mia cara Malù, entrambe fervide sostenitrici dell'importanza della Cultura come stella polare dell'azione rotariana.

* * * *

Ricordi, riflessioni che alimentano la passione per il Rotary e riconoscenza per coloro che hanno profuso energie e professionalità per la diffusione dei Valori rotariani.

Tra i tanti di allora svettava Tristano Bolelli.

Esponente tra i più stimati in un mondo complesso ed esigente, dall'Università di Pisa alla Scuola Normale Superiore di Pisa, all'Accademia Nazionale dei Lincei, all'Istitut de France, alla Accademie de France, al Consiglio Centrale della Dante Alighieri, al Premio internazionale Magna Grecia 1997, Tristano Bolelli era un animo libero e indipendente, e non aveva limiti nel sollecitare un maggiore impegno del Rotary a favore della diffusione della cultura, come mezzo essenziale per Servire la società.

La severità di giudizio di Tristano Bolelli era ben nota, articolata soprattutto su schemi inconfondibili, privi di compiacenze per superficialità comportamentali o di indifferenza per l'importanza della cultura. Una indifferenza che già allora rappresentava un male oscuro incomben-

te da frenare sul nascere. Infatti egli non demordeva, e sosteneva che l'appartenenza al Rotary è un impegno morale e culturale, dote indispensabile per le ammissioni. Ne aveva parlato a lungo ed in più riprese anche al Board del Rotary Internazionale, come Membro del Consiglio Centrale, e come Vicepresidente poi.

Aveva ideato il Premio Internazionale Galileo Galilei dei Rotary italiani alimentandolo con il Suo sapere, la Sua tenacia, la Sua perseveranza fino a costituirla in Fondazione.

Il grande merito di Tristano Bolelli si raffigura non solo nell'aver impresso sulla tavolozza uno scenario culturale di livello internazionale, nel quale rifletteva il suo amore infinito per la cultura, ma anche nell'aver conferito a quello scenario effetti cromatici di una intensità tale da renderlo unico per il totale godimento di chi assisteva, con entusiasmo, alle rappresentazioni riportate nel programma al quale dedicava una attenzione certosina.

Anni che sembrano lontani, che tuttavia la memoria ravviva per consentire di ritornare a Valori e significati di vita rotariana che meritano di ricevere riconoscente testimonianza da coloro che hanno avuto il privilegio di viverli, e che confermano, con il loro operare, l'impegno a tramandarli a coloro che non hanno usufruito di tale privilegio. Sono tanti a ricordarli quei momenti che riflettono at-

timi di grande intensità, ma che volano via nello stretto spazio di una vita.

Vorrei citarli tutti, soci di vari Distretti, dalla Sicilia fino al Nord. Una distanza che non appare intervallata da chilometri di lontananza, ma ravvicinata dalla fede comune di una appartenenza che gratifica la vita. Una visione resa possibile per l'opera di Uomini come Tristano Bolelli.

A cementare ulteriormente la nostra Amicizia fu la presenza di due rotariani doc come Umberto Laffi e Carlo Corsini. Due persone che hanno avuto un ruolo di rilievo nello sviluppo del Distretto 207 e che hanno reso possibile un ponte di Amicizia con altri Distretti, ma ancor più con i nostri Amici d'oltre Appennino, con i club emiliani e romagnoli con il valore aggiunto dei rotariani della Repubblica di San Marino.

Valori aggreganti per l'identità rotariana del Distretto 207, poi 2070, e per una organicità strutturale tra due regioni che mescolavano componenti variegata di statura culturale e professionale di indubbia rilevanza. Basti ricordare la sintesi oratoria del filosofo Francesco Barone, del club Viareggio, o l'arguzia di Luigi Socini Guelfi del club Siena, past Governatore, o di un fine parlatore come Vitaliano Valente, del Rotary club Bologna, past Governatore, o di Armando Mattioli, noto avvocato presso il foro di Modena, anch'egli past Governatore.

Ma è d'obbligo ricordare che tanto amore per l'impegno culturale, umanistico e scientifico, bene si impastava con atteggiamenti di spensierata giovinezza, valore aggiunto proveniente soprattutto dalla generosità emiliana e romagnola. In tale assetto distrettuale di quegli anni emergevano due personaggi: Tristano Bolelli di Pisa e Vitaliano Valenti di Bologna.

Tristano Bolelli seguiva con attenzione le attività e i comportamenti dei rotariani nonostante i molteplici impegni professionali e di appartenenza a prestigiose Istituzioni culturali di cui era autorevole componente, e praticava tale incombenza con la severità di chi difende un bene da preservare, ma anche con la generosità di chi considera comune quel bene.

Due caratteristiche basilari per chi intende sostenere la necessità di proiettare nel domani i criteri fondanti delle Istituzioni e di Associazioni come il Rotary Internazionale. Egli non tralasciava occasione, non lesinava tempo ed impegno nel sostenere con ogni possibile discrezione coloro nei quali credeva. Lo si avvertiva solo a distanza perché Tristano Bolelli è stato una delle persone più discrete e riservate che ho avuto il privilegio di conoscere.

Non mi manifestò mai un consenso o un dissenso fino al Congresso del mio servizio da Governatore quando

manifestò il Suo pensiero con un'imprevedibile quanto generoso atteggiamento.

Tanti gli episodi di vita vissuta in latitudini ampie, di pensiero e di propositi. Ricorderò solo una ricorrenza che rappresentava, a mio avviso, il crogiolo del suo disegno di vita non solo rotariana. E cioè nella completezza del suo essere e del suo intimo desiderio di manifestare la propria condivisione intellettuale e sentimentale.

Tristano e Adriana Bolelli, donna di raffinata cultura, ogni anno, all'inizio dell'estate, invitavano presso la dimora estiva, a Viareggio, gli Amici più vicini con i quali condividevano impegni culturali e sinergie comportamentali, per trascorrere in totale armonia qualche ora in lieta compagnia ed augurare un buon riposo per le prossime vacanze. Viareggio appunto, dove nacque quel Premio che aveva ideato e cullato con l'amore di un padre premuroso e l'esigenza di un Maestro. Due ospiti ideali che impastavano sentimenti genuini di una Amicizia rara con il rispetto per l'essere in quanto tale.

Un Maestro, un Uomo di Cultura al servizio del Rotary, che assolveva alla sua funzione con l'umiltà dei grandi nella convinzione che lo sviluppo della società internazionale sarebbe stato più raggiungibile tramite un maggiore impegno culturale nel quale egli intravedeva tutto il si-

gnificato umanitario del Rotary come una più ampia possibilità di intesa tra le genti.

Ecco che questa immagine, che ho serbato assieme a Malù nello scrigno dei ricordi, questa presenza che rappresenta la visione di un mondo sfumato nella nebbia di un tempo andato, può apparire lontana nell'essenza di un significato che oggi non appare attuale.

E dunque la riconoscenza si amplia e diviene una fonte essenziale di speranza per non dire di desiderio di rivenderlo ancora, non so in quale mondo, non so in quale dimensione.

* * * *

Il ricordo di Uomini come Tristano Bolelli sollecita non poche riflessioni al confronto con un'epoca come la nostra.

Tristano Bolelli è stato un romantico della cultura che ha lasciato un vuoto che sarà impossibile colmare. Mi limito dunque al ricordo, perché si tratta di Uomini che vanno ricordati, che vanno studiati e proposti alle Nuove Generazioni. Nella profondità delle loro radici culturali, dell'esempio di severità morale che ha generato consensi ovunque.

La vita scorre con una rapidità di cui non si avverte sentore, ma quando il fiume è in prossimità del mare, al termine del suo percorso, si ha la sensazione che tutto ciò

che è avvenuto prima sia invece accaduto soltanto ieri. Ed allora, i ricordi si ravvivano con i colori di un arcobaleno portatore di realtà vissute, mai dimenticate.



Tristano Bolelli (Bologna, 24 dicembre 1913 - Pisa, 18 ottobre 2001)

Tristano Bolelli nella storia del Rotary

Umberto Laffi

Past Director del Rotary International

Grandi figure di rotariani hanno contribuito allo sviluppo della nostra associazione in Italia, indirizzandola verso orizzonti che prima del loro intervento ancora non si intravedevano. Una di queste figure è senz'altro Tristano Bolelli, il cui ricordo è ancora vivo nei soci più anziani e il cui nome anche nei più giovani continua a suscitare quei sentimenti di rispetto e di gratitudine che si hanno verso coloro che si considerano maestri. Rotariano del Club di Pisa, Bolelli è stato presidente del Club nel biennio 1958-1959 e 1959-1960, governatore dell'allora distretto 188 per due mandati (1960-1961; 1961-1962), Director del Rotary International nel biennio 1965-1966 e 1966-1967; nell'anno 1967 ha ricoperto la carica di Vice-Presidente del Rotary International.

Bolelli può essere annoverato a giusto titolo fra protagonisti della storia del Rotary nel nostro paese. Ma quali

sono stati i cardini del suo pensiero e della sua azione, e qual è il significato più profondo dell'eredità che a molti anni dalla sua scomparsa sentiamo ancora come attuale?

Quando Bolelli fu cooptato nel club di Pisa agli inizi degli anni '50 del secolo passato, il Rotary italiano stava vivendo un periodo felice, di grande espansione, dopo la ricostituzione del sodalizio avvenuta nell'immediato dopoguerra. In fondo, il Rotary era un'istituzione ancora giovane, che era nata, grazie all'intuizione di Paul Harris, meno di cinquant'anni prima, nell'era cosiddetta progressiva iniziata con Theodor Roosevelt, e manteneva quella carica di vitalità e di novità, quella spinta verso la ricerca di una migliore definizione degli obiettivi che è propria degli organismi nella fase del loro sviluppo.

Durante questo primo cinquantennio della vita del Rotary, la filosofia del «service» e del «profit», che guidava l'azione e l'impegno dei rotariani nella società, aveva subito una certa evoluzione, legata proprio allo sviluppo e all'espansione del sodalizio in paesi diversi da quello d'origine. Il primo motto del Rotary: *He profits most who serves best* risentiva della concezione del profitto propria dello spirito pragmatico della mentalità nord-americana, dove è sempre stato vivo il retaggio dell'etica calvinista e puritana. Il profitto materiale non era demonizzato, anzi la prosperità economica era vista come il segno di un servizio

reso alla società. Ma questa concezione non poteva bastare per altre mentalità, in particolare quella dei paesi latini, cattolici. Proprio nel 1950, alla Convention di Detroit, il motto subisce una reinterpretazione estensiva: il profitto viene identificato non più e soltanto con il guadagno materiale, ma anche con «la serenità e la soddisfazione dello spirito e del cuore», per riportare le parole esatte della risoluzione allora approvata.

Il dilemma «service» o «profit» si presentava così stemperato in una concezione che affascinava imprenditori, professionisti, uomini di cultura, di varia estrazione e provenienza, desiderosi di dare un contributo alla nascita di un mondo che si voleva nuovo dopo gli orrori della guerra. Bolelli aderì al Rotary proprio in quegli anni. Erano gli anni del boom economico, del «miracolo italiano», come fu definito. L'Italia si stava trasformando velocemente. L'industria sorpassava l'agricoltura. Nuove aspettative suscitava l'apertura del mercato europeo. Cambia in questo periodo anche la fisionomia del Rotary italiano rispetto al periodo anteguerra: i club, che all'origine erano concentrati soprattutto nelle aree industriali del Nord-Italia, si distribuiscono uniformemente in tutto il territorio. In 10 anni l'espansione del Rotary registra un incremento del 280%.

I Rotariani fornirono in quegli anni un grande contributo di idee e di professionalità a questo processo di modernizzazione del paese, ponendo al centro dei dibattiti che avevano luogo nelle loro riunioni i grandi problemi economici, soprattutto quelli che riguardavano le strutture e le infrastrutture (autostrade, piani regolatori ecc.) che venivano consolidando le basi di una nuova prosperità, e intervennero con azioni concrete in campo sociale. Ma non era soltanto l'economia al centro dell'impegno dei rotariani. Fin dai primordi i Rotary club italiani si erano prodigati per la difesa del patrimonio artistico: il Club di Roma avrebbe dato qualche tempo dopo un esempio eclatante di questo impegno, provvedendo al restauro del complesso dell'Ara Pacis. Nel 1947 il Rotary International aveva lanciato un programma, il primo ad essere finanziato dalla Rotary Foundation: quello delle borse di studio. I rotariani italiani avevano subito aderito con entusiasmo a questo programma. L'azione di servizio che connota forse nella misura più qualificante l'impegno dei Rotary italiani in quegli anni fu il contributo dato alla realizzazione della Maison d'Italie nella Cité Universitaire di Parigi.

In questa linea dell'attività di servizio rotariana si inserisce l'opera di Bolelli. Anche dopo il suo periodo di governatorato continuò a dedicare energia ed entusiasmo al programma delle borse di studio, nel quale vedeva uno

straordinario strumento che favoriva il confronto delle culture nazionali e l'affermazione di uno spirito internazionale di tolleranza e comprensione. Promosse iniziative volte alla formazione culturale dei giovani, come quella (che ebbe grande successo presso studenti e insegnanti), consistente nella pubblicazione di un opuscolo: *Cento libri. Proposte di una biblioteca ideale per diciottenni*, e il suo gemello: *Lecture scientifiche*. Per dare attuazione a questa iniziativa, Bolelli, accademico dei Lincei e Presidente della Commissione Cultura dei distretti italiani, si rivolse ad alcuni illustri studiosi, rotariani e non rotariani, in gran parte suoi consoci nell'Accademia, chiedendo a ciascuno di segnalare dieci opere fondamentali, di «quelle che hanno segnato il cammino dell'umanità», da proporre come letture a giovani ancora in formazione, e di motivare le ragioni delle loro scelte. Lo scopo era quello di educare questi giovani a un metodo di lettura critica, e di aiutarli quindi a ragionare, in un'epoca in cui i modelli culturali loro forniti erano troppo spesso «addirittura spregevoli». In queste proposte di lettura era insita l'esortazione a esercitare una virtù sempre più rara, quella dell'umiltà, con la coscienza che «tutto quello che si fa per conquistare un fondamento di certezza scientifica si trova alla fine di un percorso lungo e faticoso».

Il Rotary, quindi, come promotore di cultura. La più grande realizzazione di Bolelli in questo campo è il Premio Galilei, che continuiamo a celebrare da più di un cinquantennio. Egli stesso ci illustra il motivo che ne ispirò la creazione: «Io ho sempre sentito con ammirazione e partecipazione la grandezza degli uomini che hanno lasciato una reale impronta negli studi e a questo sentimento si deve la creazione del Premio Internazionale Galilei dei Rotary italiani che si propone di onorare quegli studiosi stranieri che con le loro opere hanno decisamente contribuito a far conoscere meglio la cultura e la scienza italiana».

Attraverso la concezione del Rotary come promotore di cultura, Bolelli fornisce un'interpretazione originale, ma nello stesso tempo pienamente aderente ai fondamenti della dottrina rotariana dei concetti di «service» e di «profit», nella sua interpretazione estensiva, legati da quel rapporto, come abbiamo visto, che era andato precisandosi negli anni dell'immediato dopoguerra.

È del tutto superfluo sottolineare che Bolelli non escludeva altre concezioni del servizio, nel campo del pubblico interesse e in quello umanitario: egli si impegnò con passione anche in questi settori. Ma la concezione del servizio attraverso la cultura gli era particolarmente congeniale. Egli si sforzò, con successo, di dare a questa concezione anche un fondamento teorico, nel quale si riflettono in lar-

ga misura i valori fondanti del Rotary. Egli sintetizzò la sua concezione della cultura in una dichiarazione, da lui stesso presentata con il titolo: *Proposta di una carta rotariana della cultura*. Bolelli vi afferma con forza e convinzione alcuni principi fondamentali: «la cultura rifiuta ogni strumentalizzazione e si sottrae ad ogni condizionamento per mirare soltanto alla ricerca della verità, al bene comune, alla diffusione del principio di solidarietà verso i più deboli, all'affermazione dei diritti umani, al rifiuto di ogni sopraffazione». E ancora: «Gli uomini di cultura che esprimono e praticano questi principi credono nella forza dell'esempio e lasciano un non meschino ricordo di sé ai giovani, che hanno bisogno di parole chiare e di comportamenti non ambigui in ogni circostanza della vita pubblica e privata».

In queste affermazioni è racchiuso il messaggio più autentico e duraturo di Tristano Bolelli, un rotariano che ha saputo trovare e indicare nuove vie di servizio non viste prima.

Tristano Bolelli nella storia del Rotary

Giovanni Padroni
Pensieri di un economista aziendale

Il privilegio di aver vissuto molti anni, non solo di vita Rotariana, accanto a Tristano Bolelli, mi suggerisce visioni e riflessioni maturate attraverso il suo pensiero, le sue testimonianze, i suoi comportamenti.

Insegnandomi a salire, con umiltà, sulle spalle dei giganti, mi ha reso consapevole che segno di autentica grandezza è la capacità non soltanto di eccellere in una determinata disciplina ma anche coltivare aspetti sistemici, interessi, desideri d'approfondimento, piacere di muoversi e scoprire interrelazioni con realtà diverse e apparentemente "distanti".

Mentre calpestavo soprattutto i territori dell'economia Bolelli mi ha fatto comprendere che l'Uomo vive un'esistenza realmente umana anzitutto grazie alla Cultura, che ha nella lingua un elemento essenziale, alimentandosi attraverso le sue radici. Così mi ha mostrato quanto sia importante possedere, comunque e dovunque, un chia-

ro sistema di valori e visioni di ampio respiro, coniugare teoria e concretezza, usare criticamente strumenti e metodologie, esprimersi in modo semplice, ciò che contraddistingue le idee veramente forti: nella contezza, con San Bernardino da Siena, che “chi parla chiaro ha chiaro l’animo suo”.

Il Premio Galilei dei Rotary Italiani, creatura prediletta a cui Bolelli ha voluto dedicare le sue migliori energie e affetti, è stato concepito e continua a svolgersi nel segno di una Cultura *reale* capace di *educare*: strumento e bussola per guardare avanti e in alto, offrire risposte tempestive ed efficaci, sia di tipo speculativo sia operativo. Ciò generando strumenti per la comprensione e la pace tra i popoli in ambienti caratterizzati da tumultuose e conflittuali dinamiche: aiutando a guardare e capire, generando con splendida lungimiranza e tenacia sinapsi tra culture e Paesi diversi.

Bolelli ha compreso l’ampiezza e la complessità di molte sfide, da quelle tecnico-scientifiche a quelle socio-economiche, che è possibile fronteggiare impegnandosi in un generale sforzo creativo piuttosto che in processi ripetitivi, ancorché apparentemente “vincenti”. Mi ha illuminato sull’importanza di coniugare professionalità e servizio all’Uomo, sentendosi partecipi allo sviluppo integrale delle nostre comunità: mostrando, Maestro a tutto tondo, che

gli aspetti morali, quando impregnano la Cultura, consentono di vedere e agire in modo nuovo e più completo anche nei sentieri socio-economici e finanziari.

Non si può non ricordare, con Aristotele, che l'uomo è un animale etico: dunque ogni azione e giudizio sono connessi a scelte basate su Valori. Così nel lavoro pare opportuno sviluppare anche un'ermeneutica del profitto, volta all'interpretazione di realtà che, come nei processi aziendali, sono in continuo divenire: ciò che richiede una lucida coscienza del valore dell'uomo, nella sua integralità e intelligenza.

E se, come ricorda il sociologo Francesco Alberoni, l'intelligenza senza moralità è cieca, "pronta a mettersi al servizio di tutti i demoni e a giustificare ogni folle scelta", accanto al tradizionale "quoziente d'intelligenza" oggi siamo consapevoli che occorre valorizzare un vero e proprio quoziente "emotivo": che permette di affrontare *stress* e cambiamento, favorire flessibilità e resilienza, capacità di inserirsi adeguatamente in ambiti relazionali e "reti".

Spesso, il magistero di Bolelli mi ha fatto sorgere la domanda se l'intelligenza sia "quantificabile", oppure risulti più realistico riferirla ad una dimensione "qualitativa". Ho così sentito l'urgenza di approfondire nuove tematiche che richiedono immaginazione, slancio interiore,

emozione, capaci di spingere nel regno dell'entusiasmo, dell'amicizia, della solidarietà, della gratuità.

Cresce la consapevolezza, che una quota rilevante dei comportamenti organizzativi tocchi le persone. E' dunque fondamentale che ognuno conosca in profondità gli altri, possieda onestà e coraggio, sappia assumersi una responsabilità, che non può mai essere "limitata", facendo anche appello alla saggezza.

Benché apparentemente "lontano" dall'economia, Bolelli ha saputo rivelarne dimensioni "reali" anzitutto configurando il lavoro non più soltanto come fatica ma piuttosto opportunità per l'innovazione personale e momento di crescita integrale: una visione che in molte occasioni l'ha visto in non casuale, forte sintonia con Rino Cardinale, che la **realtà** ha scolpito come fondamento del suo pensiero e delle sue azioni, non soltanto Rotariane. Ciò in un ampio ventaglio di domini: dai Valori alla Cultura, dall'Umanità alla Professionalità, alla Responsabilità.

Se un altro forte messaggio di Bolelli è quello che tutti devono sentirsi educatori, al di là dei compiti esercitati in modo formale, si rafforza la convinzione che la dignità personale, il valore della libertà e della giustizia, le società intermedie, costituiscono aspetti e principi fondamentali su cui devono poggiare sistemi rispettosi di valori economici e sociali autentici.

Di fronte al cambiamento e al generale fenomeno della complessità Bolelli in più occasioni ha sollecitato l'impegno per costruire attivamente e liberamente il futuro, nella forte consapevolezza delle proprie azioni e del proprio comportamento.

Coinvolto sin dalla giovinezza nello studio dell'economia e dei problematici rapporti con la scienza, la tecnica, la tecnologia, sono in obbligo verso Bolelli che in più occasioni mi ha mostrato come, se viviamo una fase della storia dell'umanità in cui il progresso tecnico-scientifico procede ad un ritmo senza precedenti, è sempre più vero che il "capitale umano" costituisce non una semplice risorsa ma piuttosto un autentico "fattore di eccellenza", ciò che richiede crescenti e raffinate capacità di comprensione e di espressione.

In questi scenari il Nostro guarda sempre e con passione, non di rado sofferta, all'Università come sorgente primaria della cultura: la chiama senza sosta e senza incertezze a battersi perché a nessuno sia permesso di appropriarsene indebitamente, strumentalizzarla per proprie mire di potere, "chiuderla" nell'ambito di una ristretta cerchia di "adepti". Luogo ideale per coniugare la didattica con la ricerca, si batte perché continui a cogliere i rapporti tra singolo accadimento e visione complessiva, impartire un uso sapiente degli strumenti acquisiti, armo-

nizzare conoscenze specialistiche e specializzate in visioni di ampio respiro, integrando la rigosità della metodologia con la significatività dei risultati raggiunti.

Più volte nelle sue conversazioni echeggia l'affermazione che un Paese tanto "cresce" nel campo della tecnologia quanto maggiormente deve progredire sul terreno "umanistico": un appello all'unità della Cultura anche oggi particolarmente significativo.

Per Bolelli il mondo accademico deve essere culla del sapere critico, elaborato con metodo aperto al confronto e alla verifica costante, che non nasconde le contraddizioni, piuttosto cerca sempre nuove vie per un loro logico superamento.

Riguardo alla ricerca scientifica i suoi discepoli apprendevano precocemente il luminoso valore della *paideia*, termine che nell'antica Grecia denotava il modello pedagogico non riferito meramente all'istruzione, piuttosto attento allo sviluppo integrale, etico e spirituale: forma elevata di Cultura in grado di guidare alla interdisciplinarietà e all'inserimento armonico nella Società.

E ancora oggi l'eredità di Bolelli ci aiuta a capire ombre e rischi della "scuola digitale" e della "didattica a distanza": capaci, oltre ad assecondare acriticamente i miti del progresso, di alimentare il distanziamento sociale a sfavore di un sistema educativo che si ispiri ad una reale

«*paideia*», segnata dall'inscindibile rapporto tra ricerca e docenza, alla quale devono farsi risalire le origini dell'*Universitas*.

Bolelli era consapevole che la Cultura si configurasse sempre più chiaramente come motore centrale del cambiamento, sia nelle risposte alle esigenze di sviluppo delle nuove professionalità, sia contribuendo al rinnovamento e aggiornamento di quelle tradizionali, maggiormente consolidate. Ed ha dedicato le sue migliori energie, lungo tutta la vita, per affermare queste convinzioni: stimolando lo sviluppo del senso critico, delle personali opinioni, degli strumenti per elaborare e diffondere le idee.

L'apprendimento, piuttosto che assimilazione di risultati già elaborati, era chiaramente presentato come forma di partecipazione attiva alla ricerca, che alla didattica è intimamente collegata quasi a rappresentare facce di una stessa medaglia. Ma la sua vita pure testimonia, facendo ricordare Seneca, che gli uomini, «*dum docent, discunt*». E davvero, in ogni situazione, mentre si insegna, s' impara, e non soltanto nelle aule!

L'eredità di Tristano Bolelli fa emergere la crescente rilevanza di aspetti sistemici che rendono necessari, insieme a giudizi analitici, visioni globali con prospettive nel lungo periodo, più accurata osservazione e discernimento, innovazione.

Bolelli, linguista e filosofo del linguaggio, era anche in misura maiuscola filosofo *tout court*, anzitutto perché tutti coloro che si chiedono “perché” sono in qualche modo “filosofi”. E in questa prospettiva mi ha guidato a riflettere, in un originale spettro di “filosofia dell’economia”, come le configurazioni organizzative “postmoderne”, legate alla complessità, suggeriscano intime sinergie tra strategie e strutture, pluralità di forme che emergono dalle variegate soggettività, comportamenti di *Self Organization* piuttosto che di mero *feed-back* o regolazioni descrivibili linearmente.

Se ogni studioso apporta contributi che sono utilizzati da altri, in reti virtuose capaci di far progredire una disciplina e, più in generale, la conoscenza, nell’elaborazione del pensiero è anche importante il momento della meditazione, che l’amato Pierre August Renoir, Maestro di un Impressionismo polarizzato su sentimenti e stati d’animo, insisteva nel voler prolungare “fino a che l’idea non fosse levigata come sasso nel fiume”.

Autentico precursore a tutto campo, Bolelli intuiva la combinazione aziendale caratterizzata da un sistema di risorse ed obiettivi piuttosto che stabilimenti. Percepiva come ci si stesse muovendo verso un’epoca che proclama le persone essenziali nei sistemi socio-economici: concetti che, pur in contesti ed in metodologie di ricerca peculiari,

già risuonavano nelle parole di Charles Verlinden, vincitore del Premio Galilei nell'area della Storia economica italiana, tese ad enfatizzare proprio il ruolo dell'economico e del sociale "nel quadro generalmente umano del divenire storico nel suo insieme".

Dunque l'economia, più che "scienza esatta", appare piuttosto "disciplina umana" chiamata a orientare l'attenzione sui fini oltre che sui mezzi, a migrare dal *know how* al *know why*, in società segnate dal nichilismo che paiono aver innalzato l'indifferenza a valore supremo.

E ho compreso più nitidamente, nei sereni arricchenti dialoghi con Bolelli, intessuti di feconde pause di riflessione, come la ricerca non abbia mai una "conclusione" ma soltanto tappe intermedie. E che una vera, reale "epoca della conoscenza", può rappresentare una formidabile "leva" anche nella gestione aziendale.

L'esistenza, non soltanto dell'imprenditore, si esprime significativamente nell'essere, nella ricerca dell'equilibrio a valere nel tempo, nell'interpretazione del cambiamento con coerenza e tempestività. Tuttavia in sofferti momenti storici, con alle spalle le illusioni faustiane della modernità, le crisi aprono inquietanti scenari post-umani e trans-umani, con il bisogno di arricchire il lavoro secondo un *ethos* che si stacchi da criteri meramente meccanicistici:

con attenzione a realtà più profonde, enfatizzando configurazioni in chiave antropologica.

O si lavora per un motivo che trascende il lavoro stesso o si finisce per rifuggire il lavoro. Nessun senso della vita si può ricavare da una visione "schizofrenica" del mondo. Così Viktor Frankl, psicologo che ha visto lacerata la sua famiglia nella tragedia dell'Olocausto, ricorda come coloro che riuscivano a resistere più a lungo alla terribile esperienza del *lager* non erano i soggetti più forti fisicamente, bensì coloro che avevano "un più solido motivo d'amore per sopravvivere".

Bolelli, testimone e protagonista di un'autentica unità di vita, ha mostrato che è possibile non separare gli aspetti che qualificano la vita dell'uomo in quanto persona, studioso, essere sociale: nella totalità dell'essere, nelle multiformi possibilità espressive, nell'incommensurabile valore di libertà e identità.

Dunque il Valore, anche nei domini dell'economia, tende sempre più spesso a scaturire dall'interazione di elementi quali gli atteggiamenti dei soggetti e il senso complessivo di progetti e proposte: suggerendo di non separarlo da una precisa scala di "Valori".

Accettare la complessità, cifra del nostro tempo lucidamente illustrata dal fisico Stephen Hawking, chiede anzitutto di considerare molte variabili, pensare all'organiz-

zazione in modo meno rigido, valorizzare informazioni e conoscenze provenienti dall'ambiente e dalla struttura, considerare le vicende del sistema alla stregua di "tracce" suscettibili di una molteplicità di interpretazioni, ragionare in termini di razionalità limitata, probabilità, non linearità.

Chi non ha vasti orizzonti sopravvaluta ciò che è a breve distanza. Spesso tendiamo ad avvicinarci eccessivamente a un argomento, ingigantendolo sempre più, fino ad ostacolare la nostra visione: allora la prospettiva si chiude e viene meno la luce. Se invece sappiamo utilizzare focali più ampie, l'oggetto si situa nel contesto a cui veramente appartiene. In questo modo lo sguardo resta libero per scorgere, nei problemi, radici, possibilità, limiti, soluzioni.

E' forse utile ricordare come per lungo tempo nell'epistemologia, intesa come studio critico della natura e dei limiti della conoscenza scientifica, si sia registrato il primato del quantitativo sul qualitativo, contribuendo a generare il convincimento di un progresso lineare e irreversibile ma anche il feticcio dell' "*homo oeconomicus*" e dello stesso principio dell' "*One Best Way*".

Piuttosto, ascoltando le illuminate parole di Simone Weil, in straordinaria consonanza con Bolelli, il progresso vero risiede anzitutto nell'ordine dei valori della Persona,

nell'utilizzo di adeguati strumenti e paradigmi basati su realtà e la verità.

Trascurare questi riferimenti può portare a confondere le cause con gli effetti, ignorando pericolosamente le radici dei problemi.

Bolelli sapeva che in momenti difficili in cui l'uomo si sente smarrito, frastornato, incerto, è fondamentale testimoniare sentimenti di correttezza, lealtà, altruismo, probità, abnegazione; far crescere ideali senza i quali anche i giovani possono facilmente trasformare le loro energie in tensioni negative di apatia, demotivazione, fino all'aggressività e alla violenza. E ciò nella convinzione che i Valori autentici favoriscano l'affermazione di una Società aperta alla Cultura vera, restituendo a molti la dignità di persone in grado di esprimersi autonomamente mediante strumenti critici basati sul sapere. Così Bolelli più di una volta ha messo in guardia sull'uso acritico di macchine "prodigiose " o di modelli imposti, tutt'altro che "miracolosi".

Coltivare nell'animo delle nuove generazioni questi principi significa aiutarle ad entrare nella vita non solo professionale, ad analizzare con umiltà il mondo così come lo si è trovato per crearne uno migliore. E quando una persona non è guidata da certezze teoretiche sarà trascina-

ta da evidenze pratiche: dall'istinto, dell'interesse, dalle varie forme di egoismo.

Se anzitutto con l'esempio, perché le parole non bastano, Bolelli ha costruito strumenti per navigare nelle situazioni complicate e complesse che la quotidianità produce senza sosta, gli allievi imparavano che i risultati della scienza sono spesso percepibili dopo un certo lasso di tempo. E che ogni docenza ha effetto sul lungo periodo; dunque non si può mai dire dove termini la sua influenza. Ha contenuti epistemici richiamanti concetti di sapere, cognizione di principi e fondamenti; ma è anche visione sistemica, interazione, verifica dei risultati, arte, perizia, abilità, spingendo alla radice delle cose.

Così, illuminati dall'eredità ancora vivissima del Maestro, si definiscono più chiaramente le enfattizzazioni sull'incertezza, le possibilità ed i limiti dell'empirismo, l'ambiguità di popolari "modelli" e delle loro multiformi interpretazioni: offrendo ulteriori spunti di meditazione, in un quadro di solida ricchezza culturale.

Per una professionalità davvero al servizio dell'Uomo ognuno deve scoprire, prima o poi, che il desiderio del bene altrui rappresenta la fonte più generosa della propria felicità: nel convincimento che per compiere grandi passi si deve agire ma contemporaneamente sognare; ribadendo in ogni comportamento il reale impegno personale.

Bolelli era convinto che tra i compiti più importanti da svolgere nei confronti dei giovani, sempre appassionatamente amati, mai adulati, fosse quello di “insegnare” la Leadership. Il concetto richiama la guida ma non si esaurisce nel semplice atto di condurre o indicare un cammino; significa autorità ma è distante dal concetto di comando puro e semplice, sempre più aspetto secondario nel lavoro: vuol dire anzitutto dare l'esempio, ispirare e motivare, agire in termini di servizio.

Così, da autentico Maestro, ha instancabilmente diffuso la consapevolezza che lo sviluppo e in generale le condizioni d'equilibrio durevole affondano le radici in una concezione che vede nel capitale umano una risorsa essenziale, che dal piano meramente organizzativo proietta la sua influenza su quello economico-finanziario, sempre più spesso divenendone elemento decisivo: una vera e propria cultura dell'essere che configura nuovi modi di vivere.

Lavorare bene, piuttosto che inseguire perfezionismo e carrierismo, significa anzitutto mettersi al servizio degli altri, cercando di fare straordinariamente tutte le cose, anche ordinarie. Lavoro è dunque ogni opera compiuta dall'uomo, indipendentemente dalle sue caratteristiche e circostanze: da giudicare per “come” si concretizza piuttosto che per “cosa” si fa.

Non è possibile essere leader di successo se non si ha anche una profonda conoscenza delle relazioni in cui la Leadership si realizza: ricordando come condizioni apparentemente svantaggiate materiali e di nascita possano tramutarsi in punti di forza reale.

Bolelli, che ha trascorso la sua vita nelle aule universitarie, sembra richiamare Socrate che non si stanca di ripeterci come l'insegnante mediocre racconti, il bravo insegnante spieghi, l'insegnante eccellente dimostri: ma solo il Maestro sia capace di "ispirare"!

Dunque compito del Maestro è anche quello di mostrare come la Cultura, che incorpora la Bellezza nelle sue componenti estetiche ed etiche, sia anche "liquido amniotico" in cui possono svilupparsi altri ideali, da quelli economico sociali a quelli impregnati di solidarietà, prossimità, libertà.

E ogni Maestro, con le spinose impegnative parole di Tolstoj, continua a gridarci che "per vivere con onore bisogna struggersi, turbarsi, battersi, sbagliare, ricominciare daccapo, buttare via tutto, e di nuovo ricominciare, lottare e perdere eternamente".

Bolelli in più di un'occasione mi ha spinto a ricordare altri grandi personaggi del passato, eppure attualissimi: come Persio, poeta con un taglio fortemente filosofico. Nato a Volterra nel 34 d. C. da una famiglia agiata e trasferi-

tosì a Roma per studiare con filosofi e retori importanti, attento a ricercare l'ispirazione della vita e della realtà, Persio afferma con enfasi che ciascuno ha bisogno di un Maestro in grado di mostrargli saggezza e umanità, accompagnarlo sulla via della libertà.

Anche ognuno di noi, nel viaggio della vita, insegue Speranze, Amicizie, Maestri che testimonino la certezza che c'è davanti a noi e sopra di noi una meta bella e importante, che può essere raggiunta. Solo così si può continuare a camminare e ci si può rialzare nel caso in cui, dopo aver sbagliato, si cada.

Con chiarezza e lungimiranza Bolelli riusciva ad illuminare i fenomeni, anche in terreni da lui "lontani", configurando "visioni" che solo più tardi sarebbero divenute "abiti" e linguaggi diffusi e condivisi. Conversazioni, riflessioni, commenti, comportamenti, hanno rappresentato per molti una fonte d'arricchimento forte ma sempre discreta, riguardosa, equilibrata.

Bolelli, a chi sappia ascoltarlo ancora oggi con umiltà, continua a ricordare che l'impegno scientifico non è attività che riguardi la sola sfera intellettuale: chiamando la persona a lanciarsi con tutte le proprie forze nella ricerca della realtà e della verità, beni sempre più rari e preziosi. E ci conferma l'urgenza di ristabilire i legami allentati e

talvolta spezzati tra i valori del nostro tempo ed il loro fondamento etico permanente.

Perché la Cultura non può che essere dell'Uomo, dall'Uomo, per l'Uomo. Ed è mediante la Cultura che avrà senso compiuto la frase di Pascal: *"L'uomo supera se stesso, infinitamente, perché è sempre in cammino verso la pienezza infinita"*.

Il “Premio Galilei” e la visione rotariana della cultura in Tristano Bolelli

Saverio Sani

Segretario del Premio Internazionale Galileo Galilei dei Rotary Club italiani

Il 2 ottobre 2021 si è celebrata nell'Aula Magna dell'Università di Pisa la sessantesima edizione del *Premio Internazionale Galileo Galilei dei Rotary club italiani*. Un premio che valorizza e promuove tanto la cultura umanistica italiana, quanto la scienza degli italiani. Viene premiato infatti ogni anno uno studioso straniero distinto in una delle dieci discipline riguardanti la cultura italiana stabilite dallo Statuto del Premio e prese in esame ciascuna ogni dieci anni e, a partire dal 2006, uno scienziato italiano, che si sia distinto in una delle discipline scientifiche previste anch'esse dallo Statuto, prese in esame con lo stesso meccanismo.

Il Premio Galilei è un premio prestigioso, è un premio al quale non si concorre né ci si candida, ma un premio per il quale prestano il proprio lavoro e il proprio impe-

gno due giurie altamente specializzate, una italiana e una straniera, nominate dal Rettore dell'Università di Pisa. Ciascuna delle due giurie, con un particolarissimo meccanismo che rende il premio unico al mondo, senza costrizioni, senza pregiudizi, senza condizionamenti, ma affidandosi unicamente alla propria coscienza e competenza di studiosi e di scienziati di fama mondiale, individua a suo insindacabile giudizio colui che in ciascuno dei due campi del sapere è risultato in assoluto il migliore.

Per questa sua peculiarità il Premio Galilei si colloca ormai da sessant'anni fra le maggiori manifestazioni culturali oggi esistenti e fa, per la diffusione della cultura e della scienza italiane, molto di più di quanto non si possa supporre; ogni vincitore è infatti sempre un insigne scienziato e un illustre studioso che con la sua opera, attraverso una vita di studi e tramite l'attività dei suoi allievi, irradia ed arricchisce un patrimonio inestimabile di cultura e di scienza.

Dal 2011 i due premi maggiori sono stati affiancati, grazie a una brillante decisione del Consiglio Direttivo di quell'anno, dal cosiddetto *Premio Galilei Giovani*. Tale premio è conferito ogni anno dai Distretti Rotary Italiani che vogliono bandirlo, in collaborazione con la *Fondazione Premio internazionale Galileo Galilei dei Rotary Club Italiani*, a giovani meritevoli che si siano distinti in una delle venti

discipline (quelle umanistiche e quelle scientifiche) previste dallo Statuto per i premi maggiori.

Questo premio di più recente istituzione, pur costituendo chiaramente una novità rispetto al Premio originario, si colloca, comunque, nel senso della tradizione e della continuità di quello che era il pensiero di Tristano Bolelli, indefesso paladino della ricerca scientifica e dello studio critico e rigoroso nel quale si alimenta la tolleranza e la libertà. Esso si connette infatti con la volontà di fornire aiuto e sostegno ai giovani meritevoli, compito che Tristano Bolelli aveva assunto come suo massimo impegno. Egli infatti dedicò sempre, nella sua attività rotariana, energia ed entusiasmo nel promuovere borse di studio, poiché riteneva che aiutare e sostenere i giovani fosse uno dei massimi segni di civiltà. Nella sua visione, le borse costituivano uno straordinario strumento per favorire il confronto tra le culture nazionali e promuovere al tempo stesso uno spirito internazionale di tolleranza e comprensione e si batteva perché le risorse del Rotary fossero destinate prevalentemente a questo scopo, piuttosto che venir disperse per iniziative locali, spesso solo ambiziose e di facciata.

L'impegno di Bolelli a favore dell'elevazione e promozione dei giovani è testimoniato anche dall'istituzione nel 1949 dei *Corsi di lingua e cultura italiana per stranieri* a Viareggio. Bolelli, infatti, quasi a voler esorcizzare la terribile

esperienza della seconda guerra mondiale, avvertiva vivissima l'esigenza di mettere in contatto giovani di paesi diversi allo scopo di favorire la pace e la comprensione tra le nuove generazioni. La scelta della località balneare aveva lo scopo di facilitare l'auspicato contatto, coniugando l'aspetto culturale, quale era quello dell'apprendimento di una nuova lingua e di una nuova cultura, con momenti di relax e di divertimento quali una località di vacanze poteva offrire.

Sempre nell'intento instancabile di favorire la formazione culturale dei giovani Bolelli intraprese altre iniziative che ebbero grande successo presso studenti e insegnanti: è del 1981, mentre presiedeva la Commissione per la cultura di quello che nel frattempo era diventato il 207° Distretto del Rotary internazionale, la pubblicazione di un opuscolo intitolato *"Cento libri. Proposte di una biblioteca ideale per diciottenni"*, dove erano elencate opere fondamentali, di «quelle che hanno segnato il cammino dell'umanità», da proporre come letture a giovani ancora in formazione.

A questo seguì l'anno dopo l'opuscolo gemello intitolato *"Letture scientifiche: proposta di una biblioteca ideale di scienze matematiche, fisiche e naturali dedicata ai diciottenni"*. Lo scopo era quello di educare i giovani a un metodo di lettura critica, e di aiutarli a ragionare, in un'epoca in cui i

modelli culturali che venivano loro forniti erano troppo spesso, come diceva Bolelli stesso, «addirittura spregevoli». In queste proposte di lettura era insita l'esortazione a esercitare la virtù dell'umiltà, con la coscienza che «tutto quello che si fa per conquistare un fondamento di certezza scientifica si trova alla fine di un percorso lungo e faticoso».

Il magistero di Bolelli era infatti improntato alla severità, ma al tempo stesso alla libertà: alla severità perché non tollerava facilonerie e approssimazioni e alla libertà perché durante tutta la sua vita ha sempre stimolato i suoi allievi a cercare campi nuovi di ricerca e a indagarli secondo le convinzioni di ciascuno, purché perseguite con onestà e rigore, anche se potevano in qualche caso trovarsi in contrasto con le sue.

Questi sentimenti di onestà e rigore sono quelli che da sessant'anni continuano a guidare il *Premio Internazionale Galileo Galilei* che si celebra ogni primo sabato di ottobre.

Fondato nel 1962 grazie a una straordinaria intuizione dell'illustre studioso, il Premio rimase per qualche anno legato alla Versilia dove era nato sotto gli auspici dell'Università di Pisa e si chiamò, fino al 1967, *Premio Forte dei Marmi*.

Nel 1968 il Premio fu trasferito a Pisa, dove prese il nome attuale e rafforzò sempre più i legami con le istitu-

zioni e il mondo della cultura. Da allora è stato sempre più potenziato ed è divenuto famoso in Italia e all'estero. Nel 1982 fu riconosciuto come Fondazione (Gazzetta Ufficiale del 14 maggio 1982) e gode dell'alto patronato del Presidente della Repubblica.

È del 2006, sotto la presidenza di Sergio Vinciguerra, l'istituzione del *Premio Galileo Galilei* per la Scienza.

Lo scopo e le motivazioni che ispirarono Bolelli per la creazione del Premio sono magnificamente esposte nelle parole del suo stesso fondatore: «Io ho sempre sentito – scriveva Bolelli - con ammirazione e partecipazione la grandezza degli uomini che hanno lasciato una reale impronta negli studi e a questo sentimento si deve la creazione del Premio Internazionale Galileo Galilei dei Rotary italiani che si propone di onorare quegli studiosi stranieri che con le loro opere hanno decisamente contribuito a far conoscere meglio la cultura e la scienza italiana».

La grande idea di Tristano Bolelli, benemerito protettore e diffusore della cultura, continua dunque, forte e rigogliosa, nella annuale celebrazione degli eccellenti personaggi che di volta in volta vengono premiati. Scorrendo l'elenco di questi personaggi, ognuno eccellente nel proprio ambito di studi, scorgiamo infatti un firmamento di studiosi e di scienziati di altissimo livello che hanno contribuito grazie al premio loro conferito a diffondere nel

mondo i valori e la cultura del Rotary.

Proprio grazie al Premio Galilei, è stato osservato, il Rotary è - e diventa sempre più - un serbatoio di cultura in un momento in cui molti aspetti della vita contemporanea sembrano imbarbarirsi e i valori più alti della vita sociale sembrano travolti da aspetti effimeri, quando non addirittura perversi. Ma il Rotary trova nel Premio Galilei, declinato nelle sue varie articolazioni (umanistica, scientifica e per i giovani), un valido strumento di diffusione di quella cultura che gli è propria e che costituisce uno dei fondamenti principali del Rotary stesso, una cultura cioè che unisce e affratella i popoli, che «rifiuta ogni strumentalizzazione e si sottrae ad ogni condizionamento per mirare soltanto alla ricerca della verità, al bene comune, alla diffusione del principio di solidarietà verso i più deboli, all'affermazione dei diritti umani, al rifiuto di ogni sopraffazione», come Bolelli stesso affermava in quelle mirabili pagine, scritte nel 1982, che recano il titolo *Proposta di una carta rotariana della Cultura*. In queste pagine egli afferma con forza e con convinzione alcuni principi di fondamentale importanza come che «la cultura non è né di destra né di sinistra» e che «gli uomini di cultura che esprimono e praticano questi principi credono nella forza dell'esempio e lasciano un non meschino ricordo di sé ai giovani, che hanno bisogno di parole chiare e di comportamenti non

ambigui in ogni circostanza della vita pubblica e privata». E Bolelli era un grandissimo uomo di cultura, come dimostra la realizzazione del Premio Galilei che, non a caso il Presidente Internazionale, Bill Huntley, che presenziò a tutte le manifestazioni della 33^a edizione, nel corso di una conferenza stampa, definì come “il riconoscimento più importante tra tutti quelli assegnati dai Club del Rotary nel mondo”. Già in precedenza, nel 1990, un altro Presidente Internazionale, il brasiliano Paulo Costa, lo aveva addirittura definito “il Nobel italiano”.

Quella che Tristano Bolelli ci ha lasciato è dunque un'eredità importante e gravosa, un'eredità che noi rotariani abbiamo il dovere di raccogliere e sostenere con impegno per tenere in vita nel modo migliore possibile questo straordinario monumento alla cultura che Egli, con la Sua geniale intuizione, aveva saputo creare.

